

Data Stampa 2883 - da oggi pomeriggio

Data Stampa 2883 - da oggi pomeriggio

LA SEGRETERIA CISL FUMAROLA

«Contratti aziendali per salari più alti e meno tasse al ceto medio Così si rilancia l'Italia» Così si rilancia l'Italia»

Nell'anniversario del Patto di San Valentino Daniela Fumarola (Cisl) chiede un'intesa per rilanciare l'Italia.

Caleri a pagina 13



L'intervista A Daniela Fumarola

«Contratti aziendali per salari più alti e meno tasse al ceto medio Così si rilancia il Paese»

La segretaria Cisl chiede un patto produttivo tra sindacati, aziende e governo «Serve un'agile concertazione tra soggetti responsabili su obiettivi comuni»

Fisco

Il taglio dell'Irpef va esteso ai redditi fino a 60mila euro poi serve una riforma con maggiore progressività

Europa

Superare il rigorismo cieco del nuovo Patto di Stabilità e archiviare un green deal troppo ideologico

Referendum

Nessuna indicazione se non di andare alle urne ed esprimere un voto informato e non ideologico

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

... «Per rilanciare il Paese c'è da fare un Patto! E in questo accordo il governo non deve essere semplice arbitro». Nel giorno dell'anniversario del decreto di San Valentino del governo Craxi la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, lancia dalle colonne de Il Tempo l'appello a tutte le parti sociali che intendono parteciparvi a siglare una nuova alleanza produttiva. Un'intesa allargata. Non solo salari più alti con la contrattazione aziendale e di filiera ma anche con la spinta a interventi di sistema da parte del governo. «Bisogna abbassare il

costo dell'energia, promuovere e finanziare le politiche attive e il welfare, rilanciare infrastrutture materiali e sociali, che incidono anche sulla redditività d'impresa e sul salario reale delle persone» aggiunge Fumarola che parte dalla storia..

Oggi ricorre l'anniversario del patto di San Valentino che bloccò il meccanismo dell'indicizzazione automatica della scala mobile. Che giudizio dà di quell'avvenimento storico?

«È stato un passaggio cruciale nella storia economica nazionale, quando l'inflazione galoppante divorava il potere d'acquisto dei lavoratori e la stabilità economica del Paese. La Cisl scelse, con il

governo Craxi e la Uil, la via indicata da Tarantelli: tagliare l'automatismo della scala mobile e introdurre una politica di anticipo e controllo delle retribuzioni per frenare la ricorsa tra prezzi e salari. Una decisione apparentemente impopolare, ma che invece fu pienamente compresa dai



lavoratori, che si espressero contro il referendum abrogativo voluto da Pci e Cgil. Quella stagione, sfociata poi negli accordi del '92 e '93, ci ha insegnato l'importanza di guardare oltre gli interessi immediati per costruire un futuro più solido. Dobbiamo tornare a quel metodo, con una nuova e agile concertazione tra soggetti responsabili che punti a obiettivi comuni: una politica espansiva dei redditi, maggiore produttività, incremento del valore aggiunto generato dal lavoro, redistribuzione, innovazione tecnologica e organizzativa, formazione e apprendimento continuo».

Il Paese oggi si difende nel contesto internazionale ma non riesce a esprimere la sua potenzialità. Un nuovo patto sociale tra le forze produttive potrebbe rilanciare il nostro sistema economico?

«Il governo Meloni sì è contraddistinto in questi anni per aver espresso protagonismo nello scenario internazionale e posto le condizioni di un'uscita anticipata dalla procedura di infrazione. Si tratta ora di andare oltre. In vista della fine del Pnrr dobbiamo generare crescita endogena, e l'unico modo per farlo è puntare su un forte incremento della qualità del lavoro. Governo e parti sociali devono mettere mano ai nodi che frenano retribuzioni e consumi, competitività e innovazione, partecipazione e resilienza. Il patto che serve - per dirla alla Tarantelli - deve partire da uno scambio politico tra salari e produttività. Significa esaltare la contrattazione decentrata per elevare le prestazioni delle imprese e redistribuire i risultati, puntare sulla formazione, che va intesa come diritto universale, soggettivo e portatile di ogni lavoratore. E investire in tecnologia e innovazione, salute e sicurezza, responsabilizzazione dei lavoratori nella vita d'impresa».

Alla luce delle evidenti differenze con la Cgil, riuscireste a trovare l'unità sindacale su un argomento così importante?

«Le divergenze con la Cgil sono note e non vanno nascoste sotto il tappeto. Abbiamo culture sindacali diverse e, spesso, una visione differente sulle modalità di interlocuzione con il governo e le controparti. Andiamo avanti rimanendo aperti a un cammino comune ma sempre mantenendo ferma la nostra identità, la nostra autonomia dai partiti e il nostro metodo. Non accetteremo veti e non rinunceremo al dialogo

sociale e alla responsabilità, perché sono questi gli strumenti che storicamente hanno portato i risultati migliori alle persone che rappresentiamo».

Cosa dovrebbero fare Confindustria e in generale gli imprenditori in questo eventuale accordo?

«Credere nell'enorme potenzialità inespressa dal sistema produttivo in termini di ricchezza prodotta, incremento della qualità di processo e di prodotto, capacità di adattamento alle fortissime scosse determinate dagli eventi internazionali. Margini che possono essere colti se capitale e lavoro cominciano a remare insieme su target condivisi: buona flessibilità contrattata, salari di produttività, progresso tecnologico ben governato e legato a nuove competenze, innovazione organizzativa. Insieme dobbiamo contrastare il fenomeno del dumping contrattuale e darci regole chiare e patti di misurazione della rappresentanza. Insomma, ce n'è da fare un patto! E in questo accordo il governo non deve essere semplice arbitro: bisogna abbassare il costo dell'energia, promuovere e finanziare le politiche attive e il welfare, rilanciare infrastrutture materiali e sociali, che incidono anche sulla redditività d'impresa e sul salario reale delle persone».

Salari ancora troppo bassi. Nonostante i rinnovi contrattuali nelle buste paga ancora non ci sono soldi sufficienti per rilanciare consumi delle famiglie in modo netto. Cosa fare?

«Frenando il potere d'acquisto si zavorrano i consumi, e senza consumi la crescita resta al palo. È un circolo vizioso che va spezzato. I rinnovi contrattuali che abbiamo ottenuto sono importanti, ma è evidente che non basta. Serve l'impegno di governo e imprese a rinnovare i contratti alla loro scadenza naturale e non con mesi o addirittura anni di ritardo. E poi occorre estendere la contrattazione di secondo livello a tutti i lavoratori, rendendola un diritto universale: dove non c'è contrattazione aziendale, deve esserci contrattazione territoriale o di filiera, perché è così che si costruiscono aumenti veri e stabili».

Passiamo alle tasse. Nonostante gli sforzi per tagliarle da parte del governo, l'effetto finale è ancora poco percepibile. La sua ricetta?

«Abbiamo fatto passi avanti con il taglio del cuneo, la riduzione sulla seconda aliquota Irpef e gli interventi sulla produttività. Ora

bisogna andare avanti, sostenendo ancora il ceto medio. Il taglio dell'Irpef va esteso ai redditi fino a 60mila euro, superati i quali bisogna riavviare un ragionamento per una riforma incentrata su maggiore progressività. Il fisco non deve essere un prelievo forzoso, ma un meccanismo di perequazione. Se abbassiamo le tasse a chi lavora e consuma, alimentiamo un circolo virtuoso che genera nuovo gettito. È questa la visione che proponiamo al governo: meno tasse sul lavoro, maggiore rigore su rendite speculative e improduttive, tolleranza zero verso chi evade o elude».

Sta finendo l'effetto del Pnrr. Con che cosa sostituire a suo avviso i fondi per mantenere a livelli elevati gli investimenti infrastrutturali

«Il Pnrr è stata una medicina potente per un'economia che era ferma da troppo tempo. Ora che il farmaco è finito bisogna riattivare le articolazioni economiche per tornare, fisiologicamente, a generare crescita e sviluppo. Bisogna però che ogni organo, mantenendo autonomia, si muova in armonia con gli altri. Vale per l'Italia, con un'intesa che aumenti efficienza di spesa e focalizzi gli obiettivi strategici. Ma vale anche per l'Europa, che deve svoltare nell'evoluzione politica e sociale, con una capacità fiscale comunitaria per finanziare i beni pubblici: energia, difesa e infrastrutture critiche. Va superato il rigorismo cieco e autolesionista del nuovo Patto di Stabilità e archiviato un green deal ideologico. Bisogna dare forza a politiche industriali ed energetiche orientate da neutralità tecnologica, garantendo una difesa comune connessa a una produzione ben organizzata e a una politica estera degna di questo nome. Occorre infine prevedere una golden rule che scorpori gli investimenti produttivi e sociali dal calcolo del deficit».

Lavoro povero. I recenti casi del caporalato nei servizi di consegna cibo sono emblematici di un problema che non si risolve per decreto. Cosa può fare il sindacato?

«È così: se bastasse legiferare lo sfruttamento non esisterebbe in nessun settore. Al netto di casi di vero e proprio sopruso, il governo sull'adeguatezza dei salari, sull'organizzazione del lavoro, sulle tutele indispensabili per assicurare dignità alla persona va attivato dal basso, dentro la dimensione negoziale tra parti realmente rappresentative. Applicato all'eco-

nomia delle piattaforme, questo significa contrattare l'algoritmo, assicurandone trasparenza ed equità. Contemporaneamente bisogna svolgere un ruolo di prossimità nei confronti di lavoratori spesso isolati e talvolta fragili. Dobbiamo costruire nuove comunità sindacali, tanto più tra chi lavora in modo frammentato».

Siamo ormai a poche settimane dal referendum sulla riforma della giustizia. La Cisl come si schiera?

«La Cisl non dà indicazioni, se non una: andate a votare ed esprimete un voto informato, consapevole e non ideologico. Bisogna stare nel merito, sapendo che non c'è nessun attacco alla democrazia, ma che ogni scelta va sostenuta da argomenti scientifici. Per questo terremo a breve un'iniziativa dedicata all'approfondimento tecnico del quesito, dando voce a giuristi esperti sia tra i favorevoli che contrari alla riforma. Informarsi bene, ragionare con la propria testa, andare a votare senza pensare di dover esprimersi per o contro il governo: questo è ciò che chiediamo a chi ci dà fiducia. Il resto spetta alla sensibilità di ciascuno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

